

TESTIMONIANZA

In questa fase della mia vita, mi sento spesso come Mosè.
Sarà l'età con la stanchezza che avanza, ma molto spesso quando qualcuno mi chiede qualcosa, cerco delle scappatoie, e senza neanche stare a questionare. Mi viene in mente per esempio la proposta di partecipare come educatrice alle "cene alfa", una nuova proposta di evangelizzazione per gli adolescenti. Ero molto titubante: si trattava di gestire un tavolo di ragazzi durante una cena nella quale viene proposto un tema sul quale discutere, naturalmente le cene erano 10, la domenica sera, comprese di ritiro a metà cammino. Un impegno che mi spaventava. Lì, come Mosè, le ho provate tutte. Dio non mi ha consegnato un bastone, io non ho salvato nessuno, ma alle "cene alfa" ci sono andata, perché Lui non mi ha permesso di lasciar perdere. C'ero con questi ragazzi confusi riguardo la fede, c'ero a portare la mia testimonianza di gioia e vi garantisco che ogni incontro, ma soprattutto il ritiro, per me sono stati un dono. Si dice che è più quello che ricevi di quello che doni, ed è proprio così. Certo, nonostante sappia quanto è bello "cedere" alle sue richieste la mia umanità affiora sempre e mi ritrovo a questionare con lui...

Silvana

Preghiera

O Dio,
vorrei tanto tenere le cose sotto controllo
vorrei esser padrone del mio destino.
Pure so che tu dici:
"Lascia che ti prenda per mano e ti conduca.
Accetta il mio amore
e abbi fiducia che dove ti porterò
i desideri più profondi del tuo cuore saranno adempiuti".
Signore, apri le mie mani
per ricevere il tuo dono di amore.

Henri J. M. Nouwen

*Buon cammino
di Avvento!*



Associazione Missionaria Maria Immacolata

DICEMBRE 2017



*IL SÌ CHE LIBERA
"LA CHIAMATA DI MOSE"*

Esodo 3,1 e seguenti

Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava.

Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

Mosè disse a Dio: «**Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?**». ..

Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il

Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione...

Mosè rispose: «**Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!**».

Il Signore gli disse: «Che hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire.

Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». ...

Mosè disse al Signore: «**Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua**»...

Mosè disse: «**Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!**».

Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi».

Andare oltre i confini della Francia

La prima regola del 1818 dichiarava “il cuore della giovane comunità era spalancato sul mondo intero.”; ma il mondo, all’inizio, era Aix; con Eugenio che, per la sua concretezza, era attento a quanti, in città e nei dintorni, avevano smarrito la fede.

Nel 1830, quando le truppe francesi conquistano Algeri, gli Oblati, specialmente i più giovani, pensarono subito ad un altro tipo di missione.

Nel capitolo del 1831 si esprimeva nuovamente in modo chiaro questo desiderio: A conclusione del documento si legge: **“Per realizzare questo sogno di evangelizzazione in terre lontane occorrerà aspettare il momento di Dio e la profonda purificazione di cui abbiamo precedentemente parlato.”**

Dovranno passare 10 anni perché ciò si realizzi!

Dagli scritti di S. Eugenio



Diario, 15-16 luglio 1841

Il vescovo di Montréal, nel Canada, passando a Marsiglia per recarsi a Roma, mi ha parlato della sua diocesi e me ne ha esposto le necessità. Egli ha insistito per avere da me almeno quattro missionari della nostra Congregazione, che invierebbe ad evangelizzare il suo popolo e che, se necessario, potrebbero

estendere il loro zelo fino agli indigeni che abitano in quelle contrade.

...Non ho osato rispondere positivamente al Vescovo, ma gli ho promesso che me ne sarei occupato e che al suo ritorno gli avrei fatto conoscere tutti i passi che stavo per fare per entrare nei suoi progetti.

Il mio desiderio era di consultare tutti i membri della Congregazione e di rispondere al Vescovo di Montréal solo dopo aver ottenuto il loro assenso. Si trattava di una missione lontana. Ci sarebbe voluto dell’abnegazione per affrontarla. Non potevo affidarla che a uomini di buona volontà e di sacrificio.

...

...Scrivo dunque oggi stesso al Vescovo per dirgli che accetto la proposta fattami e che aspetto il suo ritorno a Marsiglia per precisare assieme gli ultimi particolari.

Lettera al P. Courtès, sup. di Aix, 11 agosto 1841

... È stato deciso l’invio di quattro missionari e due fratelli per la nostra fondazione di Montréal. [...]

Ora il difficile sarà di formare questa nuova comunità. Bisogna che si trovino, tra i candidati, degli uomini capaci di annunziare la parola di Dio, e buoni da essere presentati al clero di Montréal, che è ben qualificato. Bisognerà quindi imporre dei sacrifici ad altre comunità. Non è tutto il voler accettare una grande missione, bisogna pure saper affrontare le conseguenze di tale scelta...

